

## PREFAZIONE

*«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che a essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,13-16).*

*Questa parola del Vangelo ci richiama alla realtà della nostra vita, lacerata dalla tensione tra ciò che dovremmo essere e quanto, in effetti, riusciamo ad attuare di quell'alto ideale di vita. Siamo sale che dà gusto e ci ritroviamo talora a essere noi stessi senza sapore. Abbiamo il dono di una luce che chiede solo di essere diffusa e invece siamo capaci di nasconderla perché non risplenda né su di noi né su chi la cerca.*

*Questa parola di Gesù Maestro è risuonata in me con immediatezza, leggendo le pagine che Salvatore Agueci ha titolato Salemi tra peccato e santità. Per la verità la considerazione di Salemi posta nel mezzo del binomio secco: tra peccato e santità, lascia a prima vista piuttosto sospesi e perplessi, curiosi per di più di conoscere lo spessore e il bilanciamento di peccato e santità. Alla prova dei fatti, però, si vede che spazio per il peccato ne rimane poco - almeno nel testo - visto che si recensiscono figure significative che nel tempo hanno fatto del loro meglio per dare luce a questa città, attraversata spesso da brividi di contraddizioni implacabili e spesso irrisolte, nel passato come nel presente.*

*Nondimeno, a parte l'approccio impervio che può caratterizzare l'inizio della lettura, scorrendo i medaglioni dei salemitani illustri, non si può fare a meno di riconoscere che c'è una ricchezza e varietà di figure esemplari che meritano di essere preservate dall'oblio del tempo. Ben vengano, allora, persone come l'Agueci che si sobbarcano la fatica di indagare le pieghe della storia, locale e non, per proporre in termini divulgativi un patrimonio di valori umani e spirituali che hanno segnato le persone e i tempi.*

*Tuttavia, rinverdire la memoria non basta, occorre contestualmente raccogliere il testimone di un protagonismo che ha contribuito a scrivere la storia vicina, riverberandola nella prospettiva più ampia della storia del Paese e della Chiesa. Senza questa attualizzazione che interpella i cittadini di Salemi - e non solo loro - la fatica di chi scrive rimane un abbozzo incompiuto.*

*C'è spazio per tutti, allora, e che ciascuno senta il dovere e l'onore di percorrere il solco che altri hanno segnato e continuare, in tal modo, un itinerario di civiltà capace di dare spessore a relazioni interpersonali nelle quali l'altro è colto non come un limite, ma come un compagno di viaggio e un riferimento che chiede e dà luce e sapore alla vita.*

✠ *Domenico Mogavero*  
Vescovo di Mazara del Vallo

## PREMESSA

*Ripercorrere le proprie radici è come ritornare nel grembo materno e rivivere la vicenda storico-esistenziale, con la coscienza e l'esperienza, però, di chi è già nato e vissuto, sapendo che quello precedente è stato un tempo vitale, e lo è, per il vivere attuale e per quello da venire: un popolo senza passato è un popolo senza memoria e chi non ha memoria è privo d'identità.*

*Gli uomini che ci hanno preceduto, soprattutto chi è stato nella propria vita un luminaire di concretezza e d'impegno, alla luce di un'etica umana e di una morale ispirata ai consigli evangelici, meritano non solo grande rispetto, ma che ne sia sviscerato il loro operato perché, a sua volta, diventi guida illuminata per tutti noi, giovani e persone mature, che ancora siamo chiamati a dare il contributo alla costruzione del mondo attuale, a partire dalla società e dalla famiglia nella quale insistiamo.*

*Fare un viaggio a ritroso comporta non solo scrutare luoghi e persone, opere compiute, per apprezzarle, ma annotare, in chiave matura, gli errori commessi, questa volta in positivo (la storia, come si sa, è magistra vitae, nel bene e nel male), perché non si commettano più e facciano da guida per la costruzione di una vita e di un futuro migliore.*

*Quello che mi ha spinto ad avventurarmi in questo lavoro certosino, a volte anche barboso, è il desiderio di non far perdere quello che di buono ha dato la mia terra natia perché, non solo nei suoi abitanti, non sia disperso questo patrimonio umano, ma sia valorizzato anche da chi legge queste pagine, perché la vita e le esperienze sono sì personali, ma appartengono alla collettività, ai cittadini del mondo.*

*Ho dovuto fare anche una scelta: trattare tutte le personalità che hanno contribuito con la loro vita a dare lustro a Salemi o sceglierne alcune? Dopo un'analisi generale, in negativo, dei "peccati" che hanno afflitto la città e il cuore di Dio, ho scelto di dedicare la mia attenzione agli uomini religiosi ed ecclesiastici che hanno lasciato un segno nel vissuto quotidiano dei suoi abitanti e nel mondo intero, ai laici spiritualmente maturi, tralasciando volutamente altri uomini illustri che hanno operato nel politico, nel sociale e in quello culturale con competenza, amore per la Città e dedizione. Ho scelto, in particolare, i Religiosi più in vista, per il loro ruolo, dottrina, e impegno e coloro che sono succeduti agli Apostoli e che, chiamati dal Vicario di Cristo, hanno accompagnato una diocesi loro affidata per essere guida e pastori nel cammino terreno verso la patria celeste.*

*In un certo momento del lavoro mi sono posto la domanda (e sicuramente se la porranno i lettori): Salemi è una città solo di Santi? Assolutamente no. Eppure, scorrendo le biografie, sembra, o si vive una sorta di sublimazione (che siano tutti perfetti?), invece, nel periodo storico in cui hanno fatto luce questi fari d'intelligenza, di bontà, di penitenza e di altruismo, c'era un mondo, dall'altra sponda, che poco si preoccupava di Dio, dei suoi imitatori e del bene. Alcuni profili lo dimostrano perché la scelta di vita postuma è stata anticipata da una giovinezza vissuta lontano dal valore della perfezione, fatta di godimenti, come un Francesco D'Assisi e altri citati nel corso dell'opera, e solo dopo, una volta capito che la felicità risiede non nella contingenza del piacere e della gioia, si sono catapultati, anima e corpo, nelle mani di un Dio che è l'unico a dare quella gioia duratura ed eterna.*

*L'obiettivo non è di creare una piccola enciclopedia cittadina, forse anche quello, ma di fare emergere che, nonostante gli errori degli uomini, alla fine la forza di Dio e del bene trionfa sul male. In una società come in ogni individuo, benché ci sia tanta cattiveria, c'è sempre un po' di bene che, se valorizzato, è capace, come una piccola fiammella, a far divampare un grande fuoco. Ed è questo incendio, questo grande bene, messo in evidenza da tanti abitanti salemmitani, che ha*

*dato visibilità e tempra a una Città che ancora oggi continua a essere faro per la Valle di Mazara, per la provincia e per chi a essa si accosta per una, seppur minima, conoscenza.*

*Desidero esprimere riconoscenza a chi ha contribuito a fare grande Salemi e a chi mi ha permesso di arrivare a questa pubblicazione che volentieri dedico ai miei concittadini; una particolare gratitudine a Luigi Caradonna Favara per le preziose notizie fornitemi.*

*Un vivo ringraziamento a Mons. Domenico Mogavero, vescovo della diocesi, che ha accettato di stilare la Prefazione e alla prof.ssa Mariella Gallo per la copertina di questo saggio, predisposta con competenza e professionalità.*

*L'Autore*

## TRA PECCATO E RELIGIOSITÀ

Salemi, città di forti contraddizioni, si è fatta sempre notare, nel bene e nel male, per le sue incisive presenze nella storia. Posta sul sito dell'antica città elima di Halyciae e situata, quasi adagiata come una leonessa dormiente ma fissante su tutta la Conca, nel cuore della Valle del Belice (sulle pendici del Monte delle Rose tra il fiume Mazzaro e il fiume Grande), oggi conta 11.018 abitanti, non solo ha avuto le sue vicende particolarmente sotto i greci, i bizantini, gli arabi, i normanni, gli svevi, gli angioini, gli aragonesi e i borboni, ma è stata una delle città più importanti della Val di Mazara, sia dal punto di vista economico, (ha un territorio di 181,72 Km<sup>2</sup> con 18.182 ettari di terreno), sia sociale (nel 1516 ottiene da Carlo V il titolo di *Urbs Fidelis*<sup>1</sup>), sia culturale (è stata definita l'Atene della provincia «dove le scienze e le arti hanno a meraviglia prosperato»<sup>2</sup>) ma anche religioso. Si presuppone che dal IV sec. d. C. abbia abbracciato il Cristianesimo (i resti della Basilica Paleocristiana di San Miceli, costruita sotto la dominazione bizantina, dopo il 535, ne sono una testimonianza). L'avvento degli Arabi, dal IX secolo, se non ha distrutto il Cristianesimo, almeno ne ha impedito la crescita. Sotto i Normanni, poi, dopo il 1070, la religione cristiana ritorna ad avere un posto centrale. È quest'ultima ottica che voglio prendere in considerazione: sotto l'aspetto religioso in sé e nel rapporto che i cittadini, con la loro intensa o meno fede, hanno avuto con la città e con i "religiosi".

Le cause che hanno portato a interrompere il legame con Dio, per l'appunto a commettere il peccato (deriva dalla parola greca "*αμαρτία, hamartia*", che significa "non cogliere il segno", termine mutuato dal tiro con l'arco. Significa quindi mancare, sbagliare, commettere un errore, ma in questo mancare c'è in esso il proposito di correggere il tiro e di non sbagliare più), sono state diverse nello scorrere della vita dei suoi abitanti ma, a parte alcune caratteristiche peculiari proprie del territorio, salemitano e regionale, ritengo che non siano molto dissimili da qualunque altro abitante della terra, perché in tutti e sino alla fine dei tempi, la zizzania del peccato si mescola e cresce insieme al grano buono del Vangelo.<sup>3</sup> Le ragioni sono state date dalla «ribellione contro la presenza del male nel mondo, l'ignoranza o l'indifferenza religiosa, le preoccupazioni del mondo e delle ricchezze, il cattivo esempio dei credenti, le correnti di pensiero ostili alla religione, e infine, la tendenza dell'uomo peccatore a nascondersi, per paura, davanti a Dio e a fuggire davanti alla sua chiamata».<sup>4</sup> E questo anche all'interno della Chiesa, universale e locale, di ieri e di oggi. Basti pensare al Rinascimento e alla corruzione che dilagava in tutti i settori della vita ecclesiastica, perché il peccato, dovuto alla debolezza connaturata con l'uomo, si annida in tutti: «Ci sono in essa (chiesa) mediocrità, debolezze, peccati; c'è spesso mancanza di intelligenza dei problemi, di strategie adeguate, di iniziativa e di coraggio»<sup>5</sup>.

Senza entrare nella natura stessa del peccato, c'è da fare un'altra considerazione dalla quale ne promana la responsabilità della persona e della comunità (nel bene e nel male): il peccato non è

<sup>1</sup> Cfr. Libro Rosso della Città di Salemi, foglio 44.

<sup>2</sup> F. S. BAVIERA, *Memorie storiche su la Città di Salemi connesse con dei rapidi tratti di storia siciliana*, Stamperia di Francesco Spampinato, Palermo 1846, p.131.

<sup>3</sup> Cfr. Mt 13, 24-30.

<sup>4</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, n. 29.

<sup>5</sup> Editoriale, *La Chiesa Cattolica, segno di Dio nella storia*, in *La Civiltà Cattolica*, n. 3562, 21/11/1998, p. 357.

solo un atto personale di ribellione a Dio, di opposizione alla sua volontà e di distacco da Lui ma esso ha anche una valenza collettiva, anzi cosmica, perché sconvolge l'armonia della creazione stessa. Da ciò scaturisce che il peccato non è un'azione individuale di cui la persona, e solo lei, ne deve pagare le conseguenze, intese come pentimento ed espiazione della colpa commessa, ma il male in sé, compiuto dalla singola persona, ricade su tutta intera la comunità, perché si va ad aggiungere alle colpe di ognuno, producendo male maggiore per tutti (da qui bisognerebbe parlare di peccato e non di peccati). Ecco perché nei primi secoli della chiesa i peccati, soprattutto quelli più gravi, di aborto, omicidio, adulterio, apostasia, erano confessati pubblicamente (solo dal VI-VII sec. d. C. si diffuse in Europa, poco per volta, il rito penitenziale individuale usato dai monaci Irlandesi nelle loro comunità) e la penitenza era concessa dalla comunità che dava la possibilità di entrare in penitenza pubblica (poteva durare molti anni durante i quali il penitente non poteva mangiare carne o bere alcolici, doveva digiunare per lunghi periodi, indossare un abito di tela di sacco, non poteva compiere alcun lavoro remunerativo, doveva essere a disposizione della comunità per i lavori più umili, non poteva avere rapporti sessuali, era escluso dai sacramenti e durante la Messa poteva assistere fino alla liturgia della Parola) come decideva di riammettere il penitente in comunità, talora solo in punto di morte. Da quanto detto, scaturisce il senso del perché in queste pagine si parla di peccato e di colpe che spesso Dio ha scaricato sull'intera comunità (anche quella salemitana).

L'azione di Dio su Salemi, però, nonostante la debolezza dei suoi abitanti, decaduti e votati alla morte a causa del peccato,<sup>6</sup> manifestata nel corso dei secoli (Vincenzo Consolo, recita<sup>7</sup> a Camilla Cederna, in chiave moderna, il proverbio in versi - più avanti citato - e così lo traduce, dando una sua personale e gratuita interpretazione storica: «Versi che dicono Salemi luogo disumano e maledetto, abitato da grassatori e assassini, da gente ai margini della civiltà cristiana; parole in cui tutto un pullulare di S fa pensare a nidi di serpi nelle fenditure delle aride abbaglianti alture di gesso»<sup>8</sup>), è stata sempre tale da ricavarne dalle pietre, pane, dalle debolezze umane, persone dedite all'Amore di Dio e dei fratelli. Gesù ha invitato, infatti, a sedersi alla mensa del Regno tutti i peccatori perché «Non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori»,<sup>9</sup> a condizione che ci si converta e si cambi vita. San Paolo nella Lettera ai Romani dice anche che «Dove era abbondante il peccato, ancora più abbondante fu la grazia».<sup>10</sup>

Che ci fosse nella storia di Salemi un intenso rapporto tra sacro e profano (la “cacciata”, ad esempio, antica lavorazione del grano con i muli, è accompagnata da canti e balli augurali, in una duplice atmosfera), tra sociale e religioso (le stesse Cene di San Giuseppe sviluppano una simbologia nei pani - raffiguranti animali, piante e utensili da lavoro - che esaltano i valori fondamentali su cui è basata la vita della gente e richiamano alla vita sociale e religiosa degli abitanti; come la tradizionale Festa del Pane il 3 febbraio, in occasione dei festeggiamenti di San Biagio, compatrono a Salemi: i piccoli pani, chiamati rispettivamente *cuddureddi* e *cavadduzzi*, mangiati per devozione, oltre a rammentare un miracolo del Santo a favore di un bambino che stava morendo soffocato da una lisca di pesce, ricordano un avvenimento accaduto durante il regno di Carlo V nel 1542, quando le campagne salemitane furono liberate, anche qui per intercessione del Santo, da un'invasione di sciami di cavallette che avevano distrutto il raccolto), tra peccato e santità, lo si dimostra percorrendo gli avvenimenti che man mano si sono susseguiti e che hanno visto i salemitani fautori e protagonisti di fatti nei quali la loro azione diretta fu tangibile ed efficace.<sup>11</sup>

Che i salemitani non hanno mai dimenticato l'azione del sacro lo dimostra ancora il fatto, due fra i tanti, ma molto indicativi per l'intera città. Il primo è l'iscrizione latina, preceduta dalla

---

<sup>6</sup> Cfr. Rm 8, 3.

<sup>7</sup> VINCENZO CONSOLO, *Le pietre di Pantalica*, Editore Mondadori, 1999.

<sup>8</sup> Cfr. <http://digilander.libero.it/crazy nurse/Index1.html>

<sup>9</sup> Mc 2, 17; cfr. Lc 5, 32.

<sup>10</sup> Rm 5, 20 (dalla Bibbia Interconfessionale), Editrice Elledici, Leumann (TO) 2001.

<sup>11</sup> Cfr. ALESSANDRO CATANIA, *Gli illusi, Romanzo storico*, Artigrafiche Campo, Alcamo 2006.

croce, che si trova sulla torre rotonda del castello arabo-normanno: «+ *In Christi nomine comes Rogerius instruxit...* Il conte Ruggero lo costruì nel nome di Cristo» a significare non solo la fede profonda di Ruggero che fece costruire il castello con l'aiuto di Cristo, ma che la città fu posta sotto la protezione di Dio. Il secondo, importante per la visibilità che ebbe all'esterno per 640 anni, è lo stemma araldico che rappresentò Salemi fino all'8 maggio 1930 e fu l'effigie di S. Nicola di Bari, patrono della Città, vestito dei suoi paramenti sacri di rito orientale, con mitra e pastorale, inserita su uno sfondo azzurro (il 9 maggio 1930 Mussolini, con decreto, lo sostituì con un'aquila ad ali spiegate ricamata in oro su campo giallo e sul petto il castello aliciano).

La religiosità dei salemitani doveva essere, nei primi tempi della Chiesa e nel medioevo, molto intensa, se, secondo la fonte storica che ci offre lo scrittore Stanislao Cremona, sacerdote gesuita salemitano del 1762, se ne contavano, tra chiese e conventi, oltre cinquanta. La devozione, poi, all'Immacolata (portata dai Frati Conventuali nel 1300. Il Padre Stanislao Cremona, parlando della devozione a Colei che è stata preservata dal Peccato Originale, scrive: «Salemi è impastata di Lei, unita a Lei, rivolta a Lei»). Salemi vanta in diocesi di essere la città dell'Immacolata: nel 1949 fu proclamata "Città Mariana"), a S. Giuseppe (si ricordano le Cene dedicate al Santo), al Patrono S. Nicola (già dal 1290, anno in cui fu chiesto al Papa Nicolò IV, francescano, un Santo che fosse Patrono e Protettore), a S. Biagio (eletto compatrono nel 1542), a S. Francesco di Paola, a S. Antonio Abate e ad altri numerosi Santi (per non citarli tutti), è stata sempre ardente (la dedizione delle chiese ne è una prova).

Metterò in risalto, anche a dimostrazione di quanto detto finora, come Salemi abbia dato alla Chiesa uomini che sono degni di essere menzionati.